



◆ Una grande novità nel disegno di legge che il governo dovrebbe discutere e approvare nella prossima settimana

◆ Un decimo dei posti riservato a chi ha esercitato la professione forense per 5 anni: per loro selezione «su misura»

Avvocati in magistratura Arriva il concorso ad hoc Pronto il ddl per 1200 nuove assunzioni



Videofot

ROMA. Mille magistrati in più in organico. Il disegno di legge messo a punto dagli uffici del ministero di Giustizia è pronto. Il governo dovrebbe discuterlo e approvarlo la prossima settimana. Le modalità di reclutamento contengono una novità che farà discutere e che piacerà poco all'Anm: un decimo dei posti messi a concorso verrà riservato agli avvocati che esercitano la professione forense da almeno cinque anni. Se si considerano gli attuali posti vacanti e il previsto «indifferibile aumento dell'organico dei magistrati» l'approvazione del provvedimento spianerà la strada all'assunzione di mille duecento togati. Centoventi di questi posti verranno riservati agli avvocati che risponderanno ai concorsi diversi da quelli previsti per i neo laureati in giurisprudenza che aspirano a diventare uditori giudiziari. Oggi gli avvocati possono partecipare ai concorsi assieme a tutti gli altri candidati. Domani, se è quando le nuove norme verranno approvate da Camera e Senato, i legali che chiederanno di entrare in magistratura sosterranno prove separate. «La particolarità dei candidati e la specificità del concorso» dicono al ministero di Giustizia, «rendono possibile ipotizzare una fase di tirocinio più breve e appositamente disegnata per coloro che entrano in magistratura dopo una significativa esperienza di avvocatura». Non si tratta del reclutamento straordinario chiesto più volte dall'avvocatura. Ma di un «reclutamento collaterale» che varrà solo per i magistrati di tribunale e che riguarderà i concorsi che verranno banditi in futuro. Il disegno di legge messo a punto dagli uffici - il ministro Di Pietro aveva annunciato da tempo l'assunzione di mille nuovi magistrati - propone concorsi ad

hoc per i legali, quindi. La trafila sarà la stessa: preselezione, prove scritte, esame orale. Ma il taglio del concorso sarà di natura teorico-pratica. La scelta del ministero di Giustizia è stata criticata nei giorni scorsi dal sostituto procuratore presso la Corte di Cassazione, Marco Pivetti. In un articolo pubblicato dal Sole 24ore l'ex componente del Csm paventa il rischio della «dequalificazione» della magistratura. «Se l'esperienza professionale non mette l'aspirante in grado di superare il concorso ordinario», scrive Pivetti, «ciò significa che essa non ha rappresentato per lui un fattore di arricchimento culturale ed è quindi da considerare

ranno a Roma ma anche in altre sedi. Il numero dei commissari verrà aumentato per la correzione dei compiti. Le commissioni dovranno portare a termine il loro lavoro in tempi certi stabiliti sulla base del numero dei partecipanti al concorso. I nuovi magistrati verranno utilizzati tenendo conto di alcune scelte prioritarie che stabilirà il ministero tenendo conto del parere del Csm. I criteri di destinazione dovranno tenere conto: dell'attuazione della riforma del giudice unico, dell'incremento delle udienze e di conseguenza - dei pubblici ministeri; della necessità di potenziare gli organi dei giudici di sorveglianza; della giustizia del

| GLI ORGANICI | |
|--|-------|
| Primo presidente | 1 |
| Procuratore generale presso la Corte di Cassazione, Presidente aggiunto alla Corte di Cassazione, Presidente del Tribunale superiore delle acque pubbliche | 3 |
| Presidenti di sezione della Corte di Cassazione ed equiparati | 112 |
| Consiglieri della Corte di Cassazione ed equiparati | 616 |
| Magistrati di Corte di Appello, magistrati di tribunale ed equiparati | 8.227 |
| Uditori giudiziari | 150 |
| TOTALE | 9.109 |

addirittura come indice negativo delle sue capacità». Il disegno di legge prevede un unico bando per tre distinti concorsi. Le procedure di reclutamento saranno avviate subito dopo il varo della legge, entro l'anno che segue la sua approvazione. Ogni candidato potrà partecipare ad un solo concorso. Gli uffici del ministero di Giustizia hanno messo a punto procedure che dovrebbero accelerare i tempi delle nuove assunzioni. Le preselezioni si fa-

lavoro. Ogni Corte di appello, inoltre, avrà a disposizione un certo numero di «magistrati distrettuali» (duecentoventi in tutta Italia) che costituiranno una sorta di task force da utilizzare per le emergenze. Per sostituire, cioè, colleghi «mancanti per legittimi impedimenti» (l'esempio è quello delle donne in toga assenti per maternità). Si cerca, anche in questo modo, di rendere più rapidi i tempi dei processi. N.A.

L'INTERVISTA ■ FRANCO IPPOLITO, dir. generale ministero Giustizia e Giustizia

«Ma non è una corsia preferenziale»

NINNI ANDRIOLO

ROMA. Dottor Ippolito una corsia preferenziale per rendere più facili i concorsi agli avvocati che vogliono diventare magistrati, quindi?

«Macché. Nessuna corsia preferenziale. Le prove saranno rigorose sia per chi ha esercitato la professione forense per almeno cinque anni, sia per i neo laureati in giurisprudenza che seguiranno la magistratura». Franco Ippolito, direttore generale per l'organizzazione giudiziaria del ministero di Giustizia, lavora da mesi alla messa a punto del disegno di legge che verrà esaminato dal governo la prossima settimana. «Un reclutamento straordinario di mille magistrati? La straordinarietà - spiega - riguarda soltanto il grande sforzo organizzativo e di razionalizzazione che si vuole portare avanti, l'accelerazione delle procedure. Il tipo di esame, invece, è rigoroso come prima: preselezione, tre prove scritte, prova orale».

Perché allora si propone un concorso ad hoc per gli avvocati? «Andiamo per ordine. Le novità riguarderanno i nuovi concorsi che dovranno essere banditi subito dopo l'approvazione parlamentare del disegno di legge governativo: tre a distanza di pochi mesi l'uno dall'altro. L'obiettivo è quello di coprire i duecento posti vacanti che attualmente si contano e i mille che riguardano l'aumento d'organico. Milleduecento nuovi magistrati, quindi. Un unico bandiriguarderà milleottanta uditori giudiziari che verranno selezionati in tre concorsi diversi. Un altro bando ri-

guarderà circa centoventi giudici di tribunale, un decimo del numero agli avvocati che esercitano la professione da almeno cinque anni».

Esami agevolati per mettere penalisti e civilisti al riparo dalla concorrenza dei neo laureati? Anche prima gli avvocati partecipavano ai concorsi assieme agli altri candidati...

«Prima partecipavano, appunto, come qualsiasi laureato. Adesso uno dei concorsi verrà bandito solo per gli avvocati. La novità è culturale e l'obiettivo non è quello di mettere in piedi scorciatoie. Vogliamo riprendere esperienze straniere, quella francese in particolare, adattandole alla realtà italiana. Vogliamo immettere nella giurisdizione un bagaglio professionale maturato diversamente. Un avvocato che ha esercitato per cinque anni la professione ha conseguito prima l'abilitazione, prima ancora ha fatto due anni di pratica. Questo significa che ha alle spalle sette/otto anni di lavoro. L'apporto dell'esperienza e della cultura della difesa costituirà un utile arricchimento per la magistratura».

Giudici e pm più garantisti, ma è questo l'obiettivo? «L'obiettivo è quello di permeare della stessa cultura e della stessa deontologia professionistica le pratiche come la magistratura e l'avvocatura. Ci riallacciamo a due leggi diverse. A quella che ha previsto l'ingresso in

Cassazione di avvocati insigni, in applicazione dell'articolo 106 della Costituzione. E a quella che istituisce le scuole di specializzazione post lauream che preparano ai concorsi per magistrati e avvocati. Apriamo una finestra, immettendo ventilazione. La ventilazione di cui parlano i francesi».

C'è chi propone una riserva di posti per gli avvocati nell'ambito di un unico concorso

«Non si possono selezionare profes-

Le prove saranno rigorose per tutti anche per gli avvocati



sionalità già in esercizio con la prova dottrinale normale alla quale si sottopone il giovane laureato. Vuole un esempio?»

Lofaccia «Allora le parlo della mia esperienza personale. Tanti anni fa ho superato, e anche bene, il concorso per la magistratura. Attualmente sono consigliere di Cassazione. Se dovessi partecipare oggi a quel concorso, e se la prova fosse dottrinale, avrei grosse difficoltà nel competere con giovani laureati freschi di studi universitari. Altra cosa se dovessi confrontarmi con professionisti...».

Ha ragione, quindi, chi teme la dequalificazione della magistratura?

«No, non ha ragione. E le spiego perché. Forse un consigliere di Cassazione non supererebbe oggi una prova dottrinale. Ma lei pensa che non sarebbe in grado di fare il giudice? Se il confronto con i giovani laureati consistesse in un atto giudiziario, un appello, una sentenza, un ricorso, avrei più chances del giovane laureato. Ma una prova tutta teorica sarebbe dura. Ecco: non ha senso voler reclutare professionisti già collaudati, per portare in magistratura una diversa cultura e una diversa esperienza, e poi farli competere con chi è fresco di studi teorici. Nasce da qui l'esigenza di bandire due diverse procedure concorsuali senza prevedere, invece, una semplice riserva di posti nell'ambito di un unico concorso».

Gli avvocati verranno sottoposti a esami diversi, quindi?

«Anche gli avvocati, come i giovani laureati, dopo la preselezione, si sottoporranno a tre prove. Ma si tratterà di prove connotate da un taglio teorico-pratico capace di cogliere la specificità dell'esperienza professionale maturata. Nessuna corsia preferenziale e nessun mega concorso agevolato per gli avvocati, quindi. Chi sostiene questo vuol costruire un bersaglio-fantoccio di comodo per demolirlo. La proposta di cui stiamo discutendo vuole consentire al sistema giustizia di avvalersi delle migliori professionalità maturate in ambito forense, altro che dequalificazione della magistratura. È una scelta strategica, anche per contribuire a superare contrapposizioni culturali dannose per la giustizia».

LA POLEMICA

Nando Dalla Chiesa accusa Pellegrino «Offende mio padre»

ROMA. È polemica tra Nando Dalla Chiesa e il presidente della commissione Stragi Giovanni Pellegrino. «La commissione Stragi è diventata ormai il gergo personale del presidente Giovanni Pellegrino...». E ancora: «tutto quello che non rientra nelle loro tesi preconstituite, a cui danno valore di prova, viene rimosso...». Nando Dalla Chiesa non ha usato mezzi termini per attaccare la commissione Stragi che, a suo dire, sta tentando di delegittimare la figura di suo padre il generale Carlo Alberto Dalla Chiesa («non parlano d'altro se non della vicenda Moro e del covo di via Montenevoso...»). «Pensate - spiega Dalla Chiesa in una conferenza stampa convocata insieme al magistrato Armando Spataro proprio per criticare la commissione d'inchiesta - lo hanno persino paragonato a chi cercò di coprire la strage di Peteano. A chi insomma copri chi aveva ucciso i propri uomini» e «lo hanno fatto anche passare - aggiunge - lui che era acerrimo nemico dei terroristi, per uno che stava sia con lo Stato, sia con le Br». «Chiederò direttamente al presidente della Repubblica - annuncia Dalla Chiesa - di tutelare il buon nome di mio padre».

Il presidente della Commissione Stragi Giovanni Pellegrino ha detto di non voler polemizzare con Nando Dalla Chiesa ma ha difeso l'operato della commissione respingendo ogni critica. «Con assoluta serenità - spiega Pellegrino - nel luglio dell'anno scorso ho depositato documento istruttorio in cui davo atto che alla stregua degli accertamenti che avevamo compiuto nell'ultimo anno noi non eravamo in grado di dare una risposta positiva all'interrogativo che il capo dello Stato ci aveva posto e cioè se dietro le Br ci fossero altre intelligenze. Ho scritto, assumendone le responsabilità, che anche alla luce dei nostri accertamenti le Br restavano un fenomeno italiano, non apparivano eterodirette e avevano rapito, processato e ucciso Moro secondo una loro logica interna. Esclusa quindi l'ipotesi di un'eterodirezione proponevo un'ipotesi indagativa minore che andava però verificata: se, al di là del rifiuto di ogni trattativa e delle inconsistenti operazioni di parata delle forze dell'ordine, trattative non si fossero intrecciate tendenti sia alla liberazione di Moro, sia al reperimento di ciò che Moro aveva potuto dire alle Br».

PIAZZA FONTANA

Oggi la decisione sul trasferimento del processo

MILANO. Stamattina si saprà se i giudici della Corte d'assise di Milano hanno accolto o meno l'istanza della difesa di Delfo Zorzi di trasferire a Catanzaro il processo per la strage di piazza Fontana del 12 dicembre 1969. L'istanza era stata presentata dall'avvocato Gaetano Pecorella, difensore di Zorzi, ritenuto l'uomo che mise la valigetta con la bomba all'interno della Banca dell'Agricoltura: il legale aveva sostenuto che il processo è radicato ancora a Catanzaro, a causa della posizione di Carlo Digilio, esperto d'armi e ritenuto legato alla Cia. All'istanza si erano opposti il pubblico ministero Massimo Meroni e i legali di parte civile. Per domani davanti all'aula bunker di via Filangeri è stato organizzato un presidio da Rifondazione comunista, dalla Cgil e da diversi gruppi della sinistra antagonista milanese. Se il processo resterà a Milano, già domani, se non ci saranno altre istanze da parte degli avvocati difensori, il pubblico ministero potrebbe tenere la sua relazione dei fatti indicando le fonti di prova e i testimoni. L'accusa ha già presentato un elenco di 150 testi. Molto più ampio quello delle difese che tra i testimoni da citare ha indicato tutti i presidenti del Consiglio dal 1969 ad oggi e l'ex presidente degli Usa, George Bush, che ricopri anche l'incarico di direttore della Cia.

Estamattina anche la Cgil parteciperà al presidio organizzato dall'Osservatorio di Milano e da Rifondazione Comunista davanti all'aula bunker dove si celebra il processo per la strage. «Vogliamo testimoniare la volontà del sindacato milanese e dei lavoratori di perseguire fino in fondo verità e giustizia», afferma Augusto Rocchi vice segretario della Camera del Lavoro di Milano. Dopo la sentenza sulla strage alla questura di Milano, secondo la Cgil milanese «ci sono tutte le condizioni perché anche questo nuovo processo su Piazza Fontana possa portare all'accertamento vero dei fatti e delle responsabilità. Pensiamo sia venuto il momento che venga tolto qualsiasi segreto di Stato».

I SERVIZI CGIL CONTINUANO A CRESCERE.

147-854388

Chiamateci per qualsiasi informazione sul sistema dei servizi CGIL e sulle offerte commerciali riservate agli iscritti della CGIL. Il numero è attivo nei giorni feriali dalle 14.00 alle 18.00 al costo di una chiamata urbana da tutta Italia.

CGIL
IL GRANDE CUORE DEL LAVORO.

UNIPOL ASSICURAZIONI, MONTEDISON, L'Espresso, amplifon, IUnità, VIVANT

